

# La resurrezione e non l'immortalità



## QUINTA DOMENICA

*Ez 37,12-14; Rm 8,8-11;  
Gv 11,1-45*

«...**S**e tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,22). Nel rimprovero che, senza troppi complimenti, Marta muove al Maestro si cela una convinzione inespresa. Chi è amico del Maestro non dovrebbe morire. Altrimenti perché credere?

A pensarci, dietro tante crisi di fede c'è lo scandalo di ritenere che se uno è buono e credente perché Dio non lo protegge? Ma Gesù non ha mai promesso nulla del genere, cioè l'esenzione dalla morte; anzi, nella vicenda del suo amico Lazzaro, il Maestro è come se vivesse anticipata la sua morte. Come del resto accade anche a noi quando siamo colpiti negli affetti più cari: noi piangiamo non solo il caro estinto, ma soprattutto noi stessi, di cui intravediamo la fine.

Ciò che colpisce del racconto sono due particolari: il ritardo con cui Gesù si reca da Lazzaro e, insieme, il suo pianto irrefrenabile. Se è vero il primo, non si capisce il secondo e viceversa. Da un lato volutamente Gesù non si precipita a guarirlo, come ci si aspetterebbe. Solo dopo due giorni decide di andare, e nonostante le resistenze dei suoi che non vorrebbero che andasse in Giudea. E quando lo decide spiega: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma io vado a svegliarlo» (v. 11). È questa un'affermazione incredibile perché Gesù intende la morte come passaggio inevitabile, ma non definitivo. Noi fuggiamo la morte, la rimuoviamo, ma è il nostro esito sicuro. Per credere nella risurrezione occorre prima credere alla morte. Perché il punto non è l'immortalità, ma appunto la risurrezione. Sotto questo profilo il credente non ha sconti. Muore come tutti e come per tutti la morte di chi ci è caro è una perdita. Per questo Gesù piange, perché nulla di ciò che è umano gli è estraneo. Neanche la morte, che condividerà fino al terzo giorno.

Gesù di fatto non si arrende e prega il Padre come se il miracolo fosse già realizzato. «Padre, ti ringrazio che mi hai esaudito. Io sapevo che tu mi esaudisci sempre» (v. 43). È questa certezza che nasce dal dialogo con Dio che può farci passare attraverso la tragica smentita della morte, senza perdere la fiducia. Non c'è da meravigliarsi se anche noi come Marta vacilliamo, ma occorre far crescere la nostra amicizia con Gesù perché lui stesso ci prenda per mano in quell'ora decisiva. Altro percorso non c'è. Solo Lui ci è già passato. E ci attende.

*Don Domenico Pompili*

### *Dove io vado*

*La vita è nascosta sotto la morte.  
La ragione non lo coglie, ma la fede dice:  
Io muoio nel Cristo. Là dove vado io, lo troverò.  
Nella morte io vedo la vita.*

(M. Lutero)

[www.paoline.org](http://www.paoline.org)